

TEATRO La lettura scenica organizzata da Issr e Meic nella chiesa di San Francesco

Le "Confessioni" di Sant'Agostino: luce che emerge oltre il buio

di **Carla Parisi**

■ Buio completo, con l'eccezione di alcune luci che illuminavano l'area antistante l'altare, un silenzio assoluto interrotto solamente dalla recitazione di Luciano Bertoli e dalla musica di Fabrizio Trullu (pianoforte), Walter Pandini (sassofono) e Marco Righi (violoncello). Sarebbe difficile immaginare un'atmosfera più suggestiva di questa per la lettura scenica delle "Confessioni" di Sant'Agostino, organizzata venerdì sera in una chiesa di San Francesco piena - nel rispetto della normativa anti-Covid - dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose delle diocesi di Lodi, Crema, Cremona, Pavia e Vigevano, intitolato proprio al santo, con il supporto del Meic di Lodi e Crema e il contributo della Fonda-

zione Bpl. Fatta eccezione per due interventi, iniziale e finale, da parte del direttore dell'Issr don Antonio Facchinetti, la parola è stata completamente affidata a Bertoli, che, accompagnato dalla musica, ha dato lettura di una serie di brani scelti dal docente di Patrologia don Emilio Contardi.

Il ritratto del santo di Ippona che ne è emerso è stato molto intenso: è infatti stato ripercorso il rapporto con Sant'Ambrogio, suo maestro e, in un certo senso, anche suo avversario, del quale ritrae anche il carisma, ed è emerso con decisione anche la riflessione su come la fede abbia cambiato il suo pensiero che era, in precedenza, «inchiodato alla carne» e che gli ha permesso «di vedere il firmamento celeste». La tardività dell'avvicinamento a Dio



Fabrizio Trullu, Walter Pandini e Marco Righi e alle spalle Luciano Bertoli

da parte di Agostino è stato un altro spunto rievocato da Bertoli durante la serata, assieme alla vergogna di essersi lasciato illudere e ingannare in precedenza e all'osservazione, apparentemente paradossale, che, pur appunto in un accostamento alla fede cristiana avvenuto tardi, Dio lo abbia sempre accompagnato nella sua vita, anche quando lui non credeva, una divinità che è «bellezza tanto antica e tanto nuova. Ecco, tu eri dentro di me, e io fuori, e là ti cercavo», e che «non ha mai smesso

di fare bene, anche quando eravamo inclini ad abbracciare il male e abbandonarti».

La serata si è conclusa con un'altra affermazione celebre del Santo, che identifica i cristiani come «figli della luce e del giorno» che non appartengono «alla notte e alle tenebre». Lo scopo dell'incontro è quello di avviare un percorso di apertura alla città da parte dell'Istituto, e l'idea è quella di proporla di analoghi. ■